

Prova
dell'autore



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0102-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: marzo 2017

Antonio Panei

I Briganti della Duchessa

Il delitto del capitano di Santa Anatolia



A Campo de' Fiori e a piazza Montanara in Roma vi sono persone le quali notoriamente ingaggiano chi possono trovare per le orde brigantesche. Scelgono e trovano le loro reclute fra contadini dell'Abruzzo Aquilano che sono fuggiti per tema della leva, oppure per delitti.

On. Giuseppe Massari, 3 maggio 1863

A Bock

La notte del Mulino

Lunedì 18 maggio 1863, Cicolano, Distretto di Cittaducale. Brio, il cavallo che traina il calesse, viaggia spedito da Marano a Torano. Trafalca, trotando con gli arti anteriori e galoppando con quelli posteriori, ma cambia andatura, rallentando, solo dopo l'ultima curva prima del mulino. Poco prima della mezzanotte Alessandro arriva puntuale all'appuntamento con il figlio Giovanni. Deve accudire alla macinazione del grano di famiglia che, al mattino, un suo garzone ha scaricato al mulino di proprietà della famiglia del defunto marchese Emidio Antonini, l'ex potentissimo ambasciatore borbonico originario di Pace. Alessandro non indossa la divisa di capitano della Guardia nazionale italiana, è in borghese perché per tutta la sera, a Marano, ha trattato l'acquisto di un terreno ai piedi del paese per quattrocentosessanta lire di Vittorio Emanuele II. È senza il fucile, ha però con sé due pistole per difesa personale. Invita il figlio e il garzone a tornare a casa, a S. Anatolia. Rimane lui al mulino. È lì che in piena notte viene sequestrato da 7 briganti e condotto, a piedi, verso il borgo di

Cartore. Durante il percorso Alessandro riconosce, tra i briganti, un suo paesano. «Dove mi portate – gli chiede – che volete da me?». E quello: «Nissuno s’incarica di me per farmi arrestare e voi sì, ci siete capitato e ora voglio ammazzarti». Dopo qualche ora di riposo al Colle Santo Nicola, i rapitori costringono l’ostaggio a seguirli fin sopra la montagna Duchessa. Nel primo pomeriggio lo denudano, gli estraggono le unghie dei piedi e delle mani, gli svellono alcuni peli dei baffi, e lo legano a una pianta. Con un coltello gli tagliano la gola. Poi con uno spiedo fanno sciogliere sul suo petto le gocce infuocate di un trancio di lardo e, infine, bruciano il cadavere. Alessandro è morto, ma i briganti, la sera stessa, tramite un loro emissario, chiedono alla famiglia un pesante riscatto: milleseicento ducati delle Due Sicilie.

Ho dispiacere a dirvi

Martedì 19 maggio, valle Cantu Rio, S. Anatolia. “Sor Giovanni ho dispiacere a dirvi che lo sfortunato vostro padre e co’ i masnadieri. A prim’ora del dì corrente, mentre io scaricava il grano fuori dalla mola di Torano sopraggiunse per lo stesso oggetto il nostro paesano Antonio Luce. Un individuo che non conosco si avvicinò e ci domandò se eravamo di S. Anatolia, e avendogli detto di sì, lo stesso ci disse: stà notte sono qui venuti i briganti, certi sono entrati e certi erano fuori, ed hanno catturato Alessandro Panei, e l’hanno menato via. Così ebbi a sapere l’infelice nuova. Ne ebbi moltissimo dispiacere e tornai subito a dirvelo”. Finito di parlare, Pasquale Scafati abbassa la testa mortificato come se fosse stata sua la colpa di quella brutta notizia. Giovanni Panei lo congeda, monta sul cavallo e si precipita al mulino per saperne di più. La sera, verso le ore 19, un giovane sconosciuto, giusto di statura, chiaro di carnagione, vestito alla paesana e senza cappello, si aggira per la contrada “entro la terra”. Si guarda intorno, si ferma un attimo, e quindi si avvia verso la chiesa di San Nicola. Poi, finalmente, torna indie-

tro e bussava alla porta di casa Panei. Giò il garzoncello, dalla finestra del primo piano, urla: «Chi siete?» e il giovane risponde con lo stesso tono: «Porto un'imbasciata alla famiglia per la faccenda del di loro padre». Giò si sposta nella stanza di Don Giovanbattista per dargliene conto. «Fallo entrare subito – gli ordina il sacerdote – e chiama anche i miei fratelli Giovanni e Antonio». Ai tre fratelli Panei il giovane sconosciuto consegna un biglietto scritto con le sgrammaticature dei briganti: «Signiori, se volete il vostro padre vi pre-co pel presente mi amandate la somma di docati 1600, altrimenti lo vedete il vostro padre bello che ucciso. Tanti ossecui, un vostro amico».